

ACCORDO TRA I GRANDI

Al G7 sulle tasse l'intesa a misura di paradisi fiscali

FACCIO A PAG. 5

MULTINAZIONALI Aliquota almeno al 15% L'Europa protegge Irlanda, Lussemburgo & C.

Nessuna svolta al G7: l'intesa è a misura dei paradisi fiscali

» **Tommaso Faccio**

L'accordo "storico" arrivato ieri al G7 di Londra su una tassazione minima globale con un'aliquota minima di almeno il 15% per le multinazionali normalizza per la prima volta, al massimo livello politico, la dannosità della concorrenza fiscale tra gli Stati. Quest'ultima premia le grandi aziende e i paradisi fiscali, ma toglie all'Italia e agli altri Paesi del mondo almeno 240 miliardi di dollari l'anno di risorse per sostenere welfare e investimenti.

L'ACCORDO, però, ha molti punti oscuri. Dopo quasi 8 anni di negoziazioni, è un primo passo avanti nel fermare la corsa al ribasso nella concorrenza fiscale. Corsa che anche in Italia ha spinto i governi nel corso degli anni a ridurre l'imposta sui redditi delle imprese e a introdurre incentivi fiscali non sempre efficienti. Si pensi solo al "patent box", una tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo della proprietà intellettuale (come brevetti) introdotta nel 2015, con un costo per l'erario nel 2018 di 655 milioni, ma con il 63% del vantaggio fiscale ottenuto da imprese con ricavi sopra i 250 milioni. Non è chiaro se abbia portato a investimenti e occupazione aggiuntivi. Questa concorrenza fiscale ha reso molto più competitive le multinazionali rispetto alle piccole e medie imprese che pagano l'aliquota intera (24% di Ires e l'Irap del 3,9%) e che sono responsabili di gran parte dell'occupazione in Italia.

L'aliquota di "almeno il 15%" decisa dal G7 di ieri è di fatto un favore ai paradisi fiscali europei con aliquote effettive molto vicine al 15%, si pensi a Irlanda, Svizzera, Lussemburgo e Olanda. Ma evidenza soprattutto la mancanza di ambizione dei leader Europei seduti al tavolo del vertice: Italia, Francia, Germania, Regno Unito hanno risposto in modo timido all'appello ambizioso dell'amministrazione Biden per un accordo che arrivasse a un'aliquota del 21%, e costretto gli Stati Uniti a ridimensionare le ambizioni pur di trovare un compromesso comune. Se la nuova amministrazione Usa è convinta della dannosità della concorrenza fiscale, non è chiaro se e quanto questo messaggio sia condiviso dai leader europei.

C'è una nota positiva: quell'"almeno" nell'accordo lascia spazio a tutti i grandi Paesi di andare oltre il 15% e seguire quel che faranno gli Stati Uniti, indipendentemente dall'accordo globale, a introdurre un'aliquota minima al 21% sui profitti delle proprie multinazionali all'estero per finanziare il grande piano di 2 mila miliardi di investimenti infrastrutturali e welfare annunciato da Biden. Il governo italiano può e dovrebbe seguire gli Stati Uniti e introdurre un'aliquota minima vicina al 21%, per ridurre il differenziale con la propria aliquota nazionale e quindi drasticamente ridurre l'incentivo per le multinazionali a spostare

LE REAZIONI DA AMAZON A GOOGLE E FACEBOOK: FELICI PER L'ACCORDO

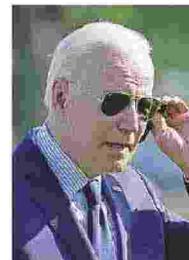
DA FACEBOOK AD AMAZON, big tech ha accolto con calore inaspettato ma eloquente l'accordo sulla tassazione delle società raggiunto al G7. Google, ad esempio, ha espresso "un forte sostegno al lavoro svolto per aggiornare le norme fiscali internazionali" con "l'auspicio che i Paesi continuino a lavorare insieme per garantire un accordo equilibrato e duraturo che venga concluso presto". Facebook, invece, "saluta con favore l'importante passo in avanti fatto al G7" attraverso un tweet del vice presidente degli affari globali e della comunicazione, Nick Clegg, commentando: "L'accordo - dice - è un primo passo significativo verso la certezza degli investimenti e il rafforzamento della fiducia pubblica nel sistema fiscale globale" nonostante "potrebbe significare che Facebook pagherebbe più tasse e in luoghi diversi". Anche Amazon si è espresso: "Riteniamo che un processo guidato dall'Ocse per creare una soluzione multilaterale contribuirà a portare stabilità al sistema fiscale internazionale - spiega un portavoce - . Speriamo di vedere proseguire questo dibattito all'interno del più ampio gruppo di Paesi del G20 e della alleanza Inclusive Framework".

re profitti nei paradisi fiscali. La differenza tra il 15% e il 21% in termini di gettito aggiuntivo per il nostro Paese è enorme, almeno 5 miliardi. Con aliquota al 21% il gettito previsto sarebbe di 7,6 miliardi secondo lo studio dell'Osservatorio Europeo sulla fiscalità d'impresa pubblicato questa settimana. Sarebbe un contributo alla ripresa post Covid (visto che questa norma, se approvata, sarà valida non prima del 2022) che arriverebbe da chi finora ha fatto di tutto per eludere il contratto sociale. Nella nostra società scegliamo infatti di mettere in comune buona

parte della ricchezza che produciamo ogni anno, tra imposte dirette e indirette, per finanziare il welfare. Secondo la Commissione indipendente sulla riforma fiscale internazionale delle imprese (Icrist), l'aliquota avrebbe dovuto essere di almeno il 25% (gli incassi per Paesi Ue sarebbero pari a 170 miliardi).

Il governo italiano deve ora scegliere quali interessi ritiene prioritari. Quelli dei paradisi fiscali e delle multinazionali che eludono, o quelli delle piccole e medie imprese e dei cittadini che pagano ogni anno le tasse.

JOE BIDEN COSTRETTO A MEDIARE



LA PROPOSTA USA di tassazione delle grandi imprese multinazionali era assai più ambiziosa di quella adottata dal G7: un'aliquota fissa al 21%, quasi il doppio di quella che i colossi pagano ad esempio in Irlanda. Gran Bretagna e Ue, però, non erano disposti a seguire Washington (per una volta nella parte di chi propone maggiore redistribuzione): il compromesso è stato trovato nella formula "almeno al 15%", soglia assai vicina al 12% circa dei paradisi fiscali Ue. Biden è comunque intenzionato a imporre alle "sue" multinazionali il 21%, i Paesi Ue non si sa



A Londra
Il G7 in corso
a Londra in questi
giorni riunisce
i ministri delle
Finanze dell'Ue
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.